

Purtroppo la crisi finanziaria, dovuta alle carenze di funzionamento e vigilanza degli istituti finanziari, ci accompagna ancora. Questa crisi, iniziata sull'altra sponda dell'Atlantico, ha colpito l'Europa più di qualsiasi altra regione del mondo portando alla luce le debolezze strutturali

dell'economia europea, da lungo tempo individuate ma troppo spesso ignorate. La crisi è stata quindi un campanello d'allarme che sollecita una risposta europea a un assetto mondiale in evoluzione. Come in tutte le trasformazioni, l'assetto che sta emergendo creerà nuovi vincitori e nuovi

vinti. Per non finire tra questi ultimi, l'Europa deve guardare avanti e avviare un ambizioso programma di riforma a lungo termine per i prossimi venti anni. I leader dell'Unione europea devono continuare ad adottare misure per superare la crisi attuale, misure che devono tuttavia essere collegate

alle riforme a medio e lungo termine di cui l'Unione ha bisogno. Per uscire completamente dalla crisi dobbiamo continuare con le misure di stimolo fin quando le nostre economie non funzioneranno da sole. Se si taglia troppo presto la spesa, la ripresa potrebbe scivolare nella direzione

opposta. La prima priorità deve restare la creazione di posti di lavoro e la crescita. Se vogliamo evitare gli shock asimmetrici derivanti dalla coesistenza dell'unione monetaria e del mercato unico con politiche economiche divergenti, è necessario e urgente rafforzare il buon governo economico

nell'Unione europea. Per evitare una replica della crisi, l'Unione europea deve avviare con urgenza riforme del funzionamento e della vigilanza degli istituti finanziari. Oggi, a parte una significativa riduzione delle attività di prestito, gli istituti finanziari hanno lasciato quasi

invariate le prassi che hanno portato alla crisi. Per mantenere la coesione sociale e lottare contro i cambiamenti climatici, gli europei avranno bisogno di un'economia sociale di mercato altamente competitiva e sostenibile. Il capitale umano è lo strumento strategico fondamentale per il successo

nell'economia globale. Eppure l'Europa ha perso molto terreno nella corsa all'economia della conoscenza e per recuperare si impone uno sforzo coordinato. Gli Stati membri devono mobilitare le risorse che hanno deciso di investire in ricerca e sviluppo con il contributo del settore privato e riformare

tutti gli aspetti dell'istruzione, formazione professionale inclusa. Gli europei devono affrontare la sfida demografica. Senza interventi urgenti, le nostre società, che invecchiano, eserciteranno una pressione insostenibile sui sistemi pensionistici, sanitari e previdenziali e comprometteranno la

competitività economica. In via prioritaria è necessario aumentare la percentuale di donne nella forza lavoro, favorire un migliore equilibrio tra vita professionale e vita privata, cambiare l'approccio al pensionamento di modo che appaia più un diritto che un obbligo ed elaborare una politica

dell'immigrazione più proattiva, adatta alle necessità demografiche e del mercato del lavoro. I cittadini chiedono che l'Unione europea serva i loro interessi e si aspettano pertanto che i diritti sociali, civili, familiari e lavorativi li accompagnino ovunque si spostino all'interno dell'Unione.

Garantendo la trasferibilità dei diritti sociali l'Unione europea acquisterà maggior significato agli occhi dei cittadini. Tutto questo richiede un nuovo patto tra le istituzioni europee e gli attori economici e sociali e tra i diversi livelli di potere nazionale, regionale e locale. In

particolare la situazione richiede una forte guida politica. Una forma di guida segnata dalla capacità di sostenere un dialogo onesto e proficuo con i cittadini e di governare in partenariato. Sarà vitale assicurare il sostegno dei cittadini per consentire all'Unione non solo di resistere all'impatto

sociale ed economico della crisi, ma anche di avviare le riforme strutturali necessarie perché l'Europa emerga più forte in futuro. L'Unione europea è più di un mercato comune, è anche un'unione di valori. Con il sostegno dei cittadini europei, l'Unione europea può guidare la reazione alle grandi

sfide globali. Di fronte a una crisi che non hanno provocato, i cittadini continueranno a credere al progetto europeo solo se i leader saranno onesti sull'entità delle sfide che si prospettano e se essi saranno chiamati a uno sforzo paragonabile a quello che ha dato prosperità all'Europa dopo

la Seconda guerra mondiale. Dalla fine della Guerra fredda i cambiamenti sono stati strabilianti per velocità e proporzioni. Nell'ultimo ventennio nulla è rimasto come prima: si sono trasformati il nostro modo di lavorare e di consumare, i nostri viaggi, le relazioni che intrecciamo con gli altri,

la nostra emotività, le nostre paure. Per la maggior parte questi cambiamenti ci hanno colto di sorpresa. La crisi finanziaria globale è solo l'ultima, in ordine di tempo, di una serie di eventi che ci hanno sconvolto nelle nostre convinzioni e certezze. Per la prima volta nella storia

recente dell'Europa è diffuso il timore che i bambini di oggi godano di minor benessere rispetto alla generazione dei genitori. La nostra è oggi un'epoca di insicurezza. Si profila in questo stato di cose una sfida senza precedenti per l'Unione europea. Essa ha rappresentato, per la maggior parte

della sua esistenza, un'ancora di stabilità interna annunciatrice di pace, di democrazia e di un livello adeguato di prosperità per metà del continente uscito dalla Seconda guerra mondiale. Con il tempo, ha accolto l'altra metà dell'Europa con un processo di integrazione politica ed

economica senza precedenti. Grazie ai suoi successi, l'Unione europea si è elevata a più grande potenza economica mondiale, dotata di un mercato unico e di una moneta unica. Eppure, nell'intravedere un futuro sempre più complesso e incerto, i cittadini europei mancano di quell'obiettivo comune che ha

contrassegnato gli anni del dopoguerra. I successi conseguiti dall'Unione europea in passato erano incentrati sul suo spicchio di mondo: nelle diverse fasi di integrazione che si sono succedute, l'ambiente esterno all'Europa è rimasto relativamente stabile. Oggi, tuttavia, la situazione è del

tutto diversa. Mutamenti rapidi attraversano il mondo e, nel corso del prossimo ventennio, non soltanto si affermeranno molteplici poli di potere, ma anche il centro di gravità del mondo si sposterà in Asia e nel sud del mondo, verso nuovi attori pubblici e privati, al livello superiore delle

istituzioni transnazionali. Le sfide che si profilano oggi all'Europa derivano sia dall'evoluzione registrata oltre i suoi confini sia dalla paura dimostrata dall'Unione europea nel rispondervi. Se vorrà garantirsi un futuro, l'Unione dovrà riorientare i suoi obiettivi e le sue politiche per adattarsi

a questo mondo in rapido mutamento. Se l'ultimo ventennio è stato l'epoca della perturbazione, il prossimo sarà probabilmente ancora più sconvolgente. Sta emergendo un mondo nuovo, nel quale il potere è maggiormente diffuso e la dinamica internazionale più complessa. Con una crescita più

lenta di quella dei principali concorrenti, la percentuale di ricchezza mondiale dell'Unione europea registra inevitabilmente un declino. Da tempo il capitale umano dell'Unione europea ne sostiene l'economia, basata sull'innovazione d'avanguardia e sulla creatività. Tuttavia,

altre regioni stanno ora avanzando grazie a livelli più elevati di investimento nella ricerca, nello sviluppo tecnologico e nell'innovazione. Si prevede che per il 2030 l'Asia sarà al primo posto per sviluppo scientifico e tecnologico, producendo quei beni di elevato valore in grado

di trasformare la produzione e la qualità della vita in generale. Fanno da sfondo a questo stato di cose le trasformazioni sociali che imperversano nei paesi europei. Con una società che invecchia, in cui il numero di pensionati per lavoratore raddoppierà quasi rispetto ad oggi, gli Stati

membri dell'Unione europea dovranno compiere sforzi notevoli per poter finanziare i regimi di previdenza sociale e trattenere gli anziani tra la popolazione attiva. Dato che l'offerta interna di manodopera e di competenze è in calo, l'Europa dovrà attrarre un maggior numero di lavoratori

migranti, con ovvie ripercussioni sulla sua capacità di gestire l'integrazione sociale. Infine, la rivoluzione della tecnologia e delle comunicazioni sta cambiando i nostri rapporti privati e professionali imponendo modelli di vita e di lavoro nuovi a cui molti hanno difficoltà ad adattarsi.

Allo stesso tempo, l'impatto più lieve della crisi su paesi quali la Cina e l'India e la maggiore rapidità della loro ripresa hanno indotto molte persone a guardare con occhio meno benevolo i rapidi mutamenti dell'economia mondiale. Si teme oggi che le economie emergenti schierino tutte le loro

potenzialità economiche sfruttando le debolezze strutturali dell'Europa. In realtà, gli spostamenti della produzione economica attualmente in atto possono determinare vantaggi reciproci e, quindi, livelli più elevati di investimenti, di scambi e di consumi per tutte le parti, ma l'Unione europea

non può dare per scontato che il progresso degli altri sfoci necessariamente in una situazione a somma positiva. Se l'Unione europea non si adatterà alle esigenze dell'economia globale, sarà reale il rischio che il declino dell'Europa, ora relativo, si trasformi in un declino assoluto. Seguire

un'ambizione globale non dovrebbe comportare una riduzione delle riforme interne. Non si può conseguire l'influenza esterna senza una crescita solida e la coesione interna in tutta l'Unione europea. Viviamo però in un'epoca ormai globale, in una trasformazione che sta creando nuovi vincitori

e nuovi vinti. Se non vogliamo finire fra questi ultimi, dobbiamo agire coraggiosamente ora. Le sfide cui siamo di fronte oggi sono diverse da quelle del passato e richiedono risposte diverse. Declino demografico ed economico, cambiamenti climatici, penuria di energia: si tratta di sfide

che possiamo comprendere e affrontare adeguatamente soltanto se le poniamo in un contesto regionale e globale. In questo l'Unione europea come entità è molto più della somma dei suoi Stati membri e può dimostrare il suo valore. Combinando una molteplicità di leve di potere, dal livello globale a quello

locale, l'Unione europea è capace più di qualsiasi Stato membro di superare le grandi prove del XXI secolo. Questo superamento non si realizzerà in modo automatico. Certo, l'Unione europea dispone delle strutture e degli strumenti necessari, ma gli Stati membri devono sfruttarli con

determinazione e per il fine giusto. L'agenda comune dell'Unione europea si riduce essenzialmente a due sfide onnicomprensive e integrate: assicurare la sostenibilità del nostro modello sociale ed economico e consolidare i mezzi per sostenere e difendere, sulla scena mondiale, tale modello al

pari dei nostri valori e interessi comuni. Affinché l'Unione europea possa affermarsi come attore globale efficace e dinamico, dovrà inoltre porre la solidarietà al centro del progetto europeo. La solidarietà non è un diritto incondizionato. Dipende piuttosto dalla responsabilità

individuale e collettiva. In questo senso essa può e deve informare le politiche e le relazioni dell'Unione europea a tutti i livelli, fra persone e generazioni così come fra località, regioni e Stati membri. I cittadini europei, però, incontrano ancora grandi difficoltà a trovare nell'Unione

europea le risposte ai loro problemi. Perché la nostra sia una missione condivisa, politici e cittadini devono appropriarsi dell'avventura europea. La Comunità europea si incentra su un preciso modello economico e sociale. Il modello, basato sull'idea che la crescita economica debba essere perseguita

attraverso il mercato per finalità sociali, gode dell'accettazione generalizzata dei cittadini. Ha contribuito a trasformare l'Europa dopo la Seconda guerra mondiale in un'area potente per industrie e servizi, con forti potenzialità di creazione di posti di lavoro che hanno, a loro

volta, permesso la realizzazione di un sistema equo di previdenza sociale. Si è così chiuso il circolo virtuoso di solidarietà, responsabilità e competitività. Oggi, tuttavia, le nuove pressioni interne e globali impongono una ridefinizione di questo modello e un suo adattamento al

contesto in evoluzione. Nell'ultimo ventennio le potenzialità dell'Unione europea di generare crescita e occupazione, e quindi di innalzare i livelli di vita, sono rimaste indietro rispetto a quelle dei principali partner commerciali. Sebbene alcuni Stati membri siano riusciti a riemergere, nel complesso

questo stato di cose continua. Mettendo a nudo le carenze strutturali dell'economia europea, la crisi finanziaria ed economica attuale ha suonato il campanello d'allarme. Confrontata alla sempre più incalzante competitività delle economie sviluppate ed emergenti, l'Unione europea deve

avviare un nuovo programma coraggioso di riforme teso ad una maggiore efficienza economica. Nel contempo, il consenso che raccoglie il modello è subordinato ad un equilibrio permanente fra la dimensione sociale e quella di mercato. Tale equilibrio è stato infranto nel tempo con l'aumento delle disuguaglianze

sociali. Per alcuni cittadini dell'Unione europea, esclusione sociale e condizioni di lavoro misere sono ancora oggi una realtà. La risposta al problema non è porre fine alla riforma economica, ma una rinnovata attenzione al miglioramento dell'efficienza economica che deve tuttavia essere

accompagnata da politiche sociali nuove. In altre parole, la sostenibilità del modello economico e sociale europeo dipenderà dalla nostra capacità di ritrovare un equilibrio dinamico fra le dimensioni economica, sociale e ambientale dello sviluppo. Un'economia forte e competitiva a livello

mondiale caratterizzata da un'elevata produttività è una condizione preliminare per innalzare i livelli di vita. La crescita economica è sempre più basata sui cambiamenti tecnologici e su un'accresciuta specializzazione nel contesto di una globalizzazione crescente. Questi sviluppi interessano

i lavoratori e le imprese come pure il funzionamento dei mercati e la gestione delle imprese attraverso un processo di cambiamento strutturale. La digitalizzazione sta aumentando le possibilità di esternalizzazione e la rivoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione può offrire

un ampio margine di crescita della produttività nei prossimi decenni. La crescita della produzione di servizi dinamici e innovativi non deve essere frenata da oneri inutili per lavoratori e imprese, mentre dovrebbero essere incoraggiate l'imprenditorialità e l'assunzione di rischi. Una nostra

visione condivisa ritiene che i cambiamenti tecnologici, la globalizzazione e l'invecchiamento della popolazione richiedano riforme strutturali urgenti volte a rafforzare flessibilità, concorrenza e dinamismo. La riforma del mercato del lavoro è centrale per la creazione di nuovi e migliori

posti di lavoro. Gli Stati membri dovrebbero mirare a migliorare i tre aspetti essenziali del proprio mercato del lavoro: flessibilità e sicurezza della forza lavoro, mobilità dei lavoratori, cultura imprenditoriale e pratiche gestionali. Devono inoltre aumentare i tassi di partecipazione alla forza

lavoro. La capacità della forza lavoro di adattarsi ai continui mutamenti della produzione è un elemento fondamentale ai fini del mantenimento della produttività. La flessibilità sul lavoro deve avere la sua contropartita nella sicurezza del posto di lavoro. In un mondo in rapido mutamento non sono da

difendere i posti di lavoro, ma piuttosto la persona che perde il posto di lavoro migliorandone l'occupabilità. Fondamentale in questo approccio è la capacità di acquisire e adattare competenze nel corso della vita. A questo si associano le condizioni per trasferire le competenze tra i vari Stati

membri e al loro interno. I lavoratori e gli imprenditori incontrano ancora oggi difficoltà nell'accedere e nel comprendere le norme e la regolamentazione che si applicano all'inizio di un'attività lavorativa o all'avvio di una nuova impresa. La burocrazia non può essere eliminata per legge, ma

essa non dovrebbe costituire una barriera alla mobilità. Soprattutto, i diritti di sicurezza sociale dovrebbero, una volta per tutte, essere prontamente trasferibili tra gli Stati membri. Le qualifiche e i titoli dovrebbero essere riconosciuti in tutta l'Unione europea e il multilinguismo

incoraggiato. Infine, nell'ottica di uno sbocco positivo al miglioramento delle competenze della forza lavoro, sono necessari cambiamenti radicali della cultura imprenditoriale e delle pratiche gestionali. Le imprese dovranno essere più disponibili a sostenere le iniziative della forza lavoro e

l'innovazione aperta, volte a migliorare la competitività mediante tecnologie e processi produttivi nuovi. Dovranno inoltre promuovere una cultura di titolarità aziendale. A questo nuovo impulso alla riforma economica devono affiancarsi nuove misure mirate, volte ad offrire alla persona una

maggiore sicurezza e solidarietà. I sistemi di sostegno sociale meritano una solida protezione contro gli abusi o il rischio morale. A diritti e facoltà devono fare da contraltare responsabilità e obblighi. In particolare, i sistemi di sicurezza sociale dovrebbero essere adattati per favorire la

rapida reintegrazione nel mercato del lavoro piuttosto che un sostegno a lungo termine delle persone in età lavorativa. Gli Stati membri dovrebbero inoltre devolvere risorse congrue alla lotta all'esclusione sociale, alla povertà e alla discriminazione di genere, ad esempio anche dando attuazione

alla normativa dell'Unione europea vigente per assicurare il raggiungimento degli standard minimi concordati. Un ruolo fondamentale in questo impegno spetterà all'emancipazione delle persone in cerca di lavoro e di altre parti sociali. Attraverso un adeguato coordinamento nel settore della

politica sociale e fiscale, l'Unione europea può sostenere la capacità degli Stati membri di perseguire obiettivi sociali conformemente alle loro preferenze individuali senza provocare distorsioni della concorrenza o mettere a rischio il mercato unico. La Banca europea per gli investimenti e il Fondo

sociale europeo dovrebbero essere utilizzati appieno a sostegno degli obiettivi di lotta contro la povertà e di coesione sociale, convenuti a livello di Unione europea. L'Unione europea dovrebbe inoltre concorrere al conseguimento dell'obiettivo di contare una popolazione europea sana, la

quale rappresenta un attivo economico e sociale fondamentale, in particolare attraverso lo sviluppo di industrie e servizi connessi alla sanità, al benessere e all'invecchiamento. Infine, in questa situazione di crisi, l'imprenditoria dovrebbe assumersi le proprie responsabilità impegnandosi

all'autoregolamentazione in materia di etica, responsabilità, sensibilizzazione agli aspetti sociale ed ecologico, antidiscriminazione, formazione permanente e continuo miglioramento delle condizioni di lavoro. Se non corrette, tali tendenze aumenteranno sia l'influenza negativa dei regimi

fiscali sulla creazione di posti di lavoro sia le difficoltà cui gli Stati membri si scontrano nel cercare di superare le ineguaglianze. Ne conseguirebbero anche una corsa al ribasso nel campo della protezione sociale e un'esasperazione dell'opposizione all'integrazione. In sostanza, le dimensioni

economica e sociale dello sviluppo verrebbero a trovarsi in una situazione a somma negativa. Date queste premesse sfavorevoli, è poco probabile che si possa rilanciare e completare il mercato unico senza una nuova strategia o nuovo corso. Questo nuovo corso si tradurrebbe in un impegno ad

estendere il mercato unico, senza imporre termini di tempo, a settori non ancora coperti o in cui non è sufficientemente sviluppato, innanzitutto quello dei servizi, settore finanziario compreso. Dovrebbe essere accompagnato da iniziative, se non un'ulteriore integrazione, nelle politiche

di coesione, sociale e fiscale, tenendo sempre presente la necessità di assicurare la competitività dell'Unione europea. Nel contempo, gli sforzi volti a progredire verso un'economia a basse emissioni di carbonio devono andare di pari passo con misure di rafforzamento dell'inclusione sociale, in

particolare riguardo a istruzione, occupazione, informazione, salute e servizi bancari. Nell'ultimo ventennio si è registrata una notevole espansione delle industrie e dei servizi basati sulla conoscenza e creativi, che rappresentano ormai le colonne centrali dell'occupazione e del dinamismo

economico in Europa. L'epoca in cui il vantaggio competitivo dell'Unione europea si misurava in costi salariali è ormai lontana. Oggi i parametri sono l'intelligenza, l'innovazione e la creatività. Costituiscono la polizza di assicurazione dell'Europa per la prosperità futura. Il nostro è un mondo che

richiede non solo prodotti e mercati di alto valore, ma anche sempre più competenze di alto valore. Tuttavia, l'Europa si sta facendo distanziare nella corsa alle competenze. Alle attuali tendenze di investimento, nel 2025 l'Asia potrebbe trovarsi alla testa del progresso scientifico e tecnologico a

spese dell'Unione europea e degli Stati Uniti. Si stima inoltre che, per tale data, un milione di cinesi e indiani studieranno all'estero e riporteranno poi in Asia un patrimonio di talento e di esperienza. Ciò contrasta il numero relativamente piccolo di studenti europei che studiano al di

fuori dell'Europa. L'Unione europea non può permettersi di adagiarsi di fronte a questa tendenza. Un migliore sfruttamento del talento umano costituirà uno strumento strategico fondamentale per assicurare la mobilità in ascesa delle persone e il progresso della società europea nel suo

complesso. Se vuole mantenere la promessa della società della conoscenza, l'Unione europea deve offrire eccellenza in tutti i gradi dell'istruzione, migliorare costantemente la base di competenze della popolazione in funzione delle necessità e creare un contesto sociale, economico e normativo in cui

possano prosperare la ricerca, la creatività e l'innovazione. Una base solida di istruzione nella scuola primaria e secondaria può avere un'influenza enorme sulla capacità di una persona di progredire nella vita. Troppi cittadini europei e cittadini di paesi terzi che vivono in Europa non hanno

accesso a sistemi scolastici di prima qualità. Occorre ovviare a questa situazione con interventi urgenti, fra cui il conferimento agli insegnanti del riconoscimento professionale che meritano, lo sviluppo di programmi flessibili e aperti in grado di stimolare la curiosità e la creatività nei bambini e

il rinsaldamento dei collegamenti fra istruzione pubblica, imprese e società. La stessa situazione si ripropone nell'istruzione superiore: il numero insufficiente di università europee di primo ordine diminuisce l'attrattiva che l'Europa potrebbe esercitare sui diplomati meglio qualificati.

L'Unione europea deve ovviare a questo stato di cose istituendo una rete di istituti di istruzione superiore di altissimo livello che sia in grado di competere con i migliori al mondo. La ricerca dell'eccellenza non preclude uno sforzo parallelo per promuovere un maggiore accesso all'istruzione

universitaria al fine di migliorare i livelli medi di istruzione della popolazione. L'eccellenza richiede massa critica e concorrenza, di fatto uno spazio comune per gli studenti, le università e la ricerca accademica. Si deve incoraggiare inoltre l'autonomia amministrativa e finanziaria

delle università in quanto mezzo più efficace per aumentare il finanziamento privato nell'istruzione superiore. In quanto futuri beneficiari, gli studenti ad alto reddito dovrebbero contribuire ai costi crescenti dell'istruzione, mentre i loro compagni bisognosi di sostegno finanziario dovrebbero poter

contare su un sistema di borse di studio e prestiti studenteschi. Si deve inoltre promuovere la concorrenza tra le università, nonché modelli di governo degli atenei improntati a responsabilità e trasparenza. Colmare il divario fra l'offerta e la domanda di competenze deve infatti divenire una

delle massime priorità del sistema di istruzione. Sarà a tal fine necessario mettere un forte accento sul miglioramento delle competenze per preparare le persone sia alla transizione verso l'occupazione sia all'uso delle nuove tecnologie e competenze. A ciò dovrà fare da contrappeso, come presupposto

indispensabile, l'affermarsi di una cultura di apprendimento permanente e flessibile, nella quale la persona possa reinserirsi nell'istruzione in qualsiasi momento della carriera a condizioni analoghe a quelle dei giovani.

L'elemento imparare ad imparare deve divenire uno dei principi

guida dell'intero sistema di istruzione. Spesso l'Europa incontra difficoltà a tradurre la ricerca scientifica in nuovi prodotti, nuovi brevetti, nuove attività imprenditoriali e nuovi posti di lavoro. La mancanza di concorrenza nei mercati dei servizi frena l'innovazione, aumenta i costi e limita la

crescita. I servizi finanziari, i servizi digitali di prossima generazione, le soluzioni energetiche e i servizi per promuovere la salute e l'apprendimento presentano tutti potenzialità enormi. L'Unione europea muove da una posizione propizia a farne un leader nei nuovi servizi, purché i

prestatori possano contare su un mercato a dimensione europea e su un nuovo quadro regolamentare in cui l'innovazione e la creatività possano realmente prosperare. In questo contesto, altrettanto importante è porre in essere le misure necessarie a rafforzare i mercati dei capitali di rischio e la

disponibilità di capitali di avviamento. Specialmente le piccole e medie imprese, molto spesso all'avanguardia dell'innovazione, hanno bisogno di meccanismi di sostegno più adeguati, incluso l'accesso ai capitali di rischio, che le aiutino a essere competitive nel mercato mondiale. L'economia

creativa continuerà ad evolvere più rapidamente dei processi politici volti a sostenerla o a regolamentarla. Ogni nuovo giorno rivela orizzonti nuovi e prospettive rivoluzionarie. Qualsiasi quadro regolamentare in questo campo deve quindi incentrarsi sulla flessibilità e la reattività. Ancora più

importante è favorire una cultura del rischio e dell'imprenditorialità. Solo così l'Unione europea potrà cogliere pienamente i frutti della ricerca e della sperimentazione e, in tal modo, creare nuovi posti di lavoro. La combinazione di una popolazione che invecchia e una forza

lavoro interna che diminuisce è destinata a ripercuotersi pesantemente sull'Europa. Se non controllata, essa si tradurrà in una pressione insostenibile sui sistemi pensionistici, sanitari e previdenziali e in risvolti negativi per la crescita economica e la fiscalità.